



Le fasi del colpo milionario nel caveau della filiale Intesa Sanpaolo di corso Peschiera 151 messo a segno durante il ponte del 25 aprile 2016

Sei anni fa il colpo milionario all'Intesa Sanpaolo di corso Peschiera. I banditi svalgiarono il caveau, il Tribunale civile: troppe falle nel sistema di difesa

La banca "insicura" deve risarcire i clienti

IL CASO

IRENE FAMÀ

Il furto milionario nel caveau della filiale Intesa Sanpaolo di corso Peschiera 151 era stato uno dei colpi più audaci ai danni di una banca. Tre giorni al lavoro, approfittando del ponte del 25 aprile 2016, 867 cassette forzate. Il colpo milionario nella filiale del futuro, fresca di restyling, una delle più importanti in città per volume d'affari. Gli uomini d'oro sono stati arrestati, la giustizia penale ha fatto il suo corso: dodici condanne, sei patteggiamenti. E ora anche quella civile si è pronunciata: la banca ha una «colpa grave», il sistema di sicurezza era «del tutto fallace».

Una decina di clienti seguiti dallo studio legale Ambrosio&Commodo di via Bertola, professionisti del settore, verranno risarciti. Per un totale di oltre 200mila euro. Un signore, poi, ha intentato una nuova causa. «Vi abbiamo affidato tutti i nostri risparmi, i gioielli di intere famiglie, e adesso ci proponete diecimila euro», era la polemica in quei giorni fuori dalla filiale. A tanto ammontava il massimale dell'assicurazione.

I banditi si erano fatti beffa della banca. Che ha le sue responsabilità. Ecco. La giustizia civile torna a raccontare quel colpo da film da un'altra prospettiva, analizzando in sette punti gli errori della filiale. «Le gravi inadempienze».

I banditi avevano forzato un cancelletto d'accesso che portava ai locali tecnici del palazzo. Poi avevano scelto con precisione la parete da forare per raggiungere la stanza blindata. «La banda del buco», così era stata chiamata, per quel foro di ampie dimensioni. «Un mero muro di mattoni, non rinforzato o comunque adeguatamente protetto», si legge nella sentenza. Il punto più «fragile», prenderlo a picconate era stato un gioco da ragazzi. Soprattutto per dei professionisti come il napoletano Giuseppe Avango coinvolto in passato

in un assalto armato con Ak47 e Uzi, o il «re delle chiavi» Giovanni La Montagna, artigiano torinese esperto di serrature e dei più sofisticati sistemi di sicurezza.

I ladri poi «hanno potuto beneficiare di complici interni». Quei vigilantes della All System che dalla control room di Milano avrebbero dovuto monitorare i sistemi di sicurezza. E invece li avevano disattivati. Ancora: «La via di accesso ai locali era già stata aperta dieci giorni prima del furto», senza che nessuno se ne accorgesse. I banditi hanno operato indisturbati, «la reazione degli addetti della sicurezza è stata tardiva». Così come «vi è stata una mancata attivazione di misure di controllo da parte del personale di vigilanza malgrado il segnale di allarme fuori scansione». La banca «non aveva previsto ronde o controlli fisici con regolarità».

Insomma, anche Intesa Sanpaolo ha le sue colpe: disattenzioni, sottovalutazione del rischio. E se la polizia era alla ricerca dei banditi, i clienti depredati si chiedevano come dimostrare quando era custodito in quelle cassette. Il lavoro degli avvocati Elisabetta Capello, Ludovica Ambrosio e Riccardo Catalano è stato certosino. Il contenuto delle cassette, va da sé, è segreto, e così i legali dello studio Ambrosio&Commodo hanno stilato elenchi, prodotto perizie, documenti di autenticità di quadri e gioielli, testimonianze. In alcuni casi hanno cercato foto di famiglia per dimostrare, ad esempio, la proprietà di quell'anello di fidanzamento tramandato da generazioni, hanno provato la capacità patrimoniale dei clienti, tracciato gli accessi alle cassette.

«Per la prima volta è stato riconosciuto un loro diritto», spiega l'avvocato Renato Ambrosio. E il giudice Guglielmo Rende, aggiunge il legale Riccardo Catalano, ha «formulato con serietà una proposta transattiva personalizzata differenziando i danni. Una proposta - dice - prudente ed equilibrata che i clienti hanno accettato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vivi un sogno lungo 36 mesi.

Scegli Taycan Pure Green Emotion.

Trasforma i tuoi sogni in realtà. Con Taycan Pure Green Emotion noleggi per 36 mesi una Taycan, anche nelle versioni Sport Turismo e Cross Turismo 4. L'installazione del sistema di ricarica e i pacchetti per ottimizzare i consumi e l'autonomia sono inclusi.

Maggiori informazioni su [porsche.it](https://www.porsche.it) e presso il Centro Porsche Torino.

Centro Porsche Torino
Erre Esse S.p.A.
Strada della Pronda 52/88, Torino
011 41 44 911

Dettagli e regolamento sono disponibili presso i Centri Porsche aderenti all'iniziativa. L'offerta di noleggio è soggetta ad approvazione di P-Rental Services Srl. La fornitura e l'installazione sono incluse nella formula Pure Green Emotion ma l'installazione è soggetta a verifica tecnica di fattibilità. Il servizio di noleggio a lungo termine è offerto da P-Rental Services Srl, partner in esclusiva per Porsche.

Taycan
PURE GREEN EMOTION

